

*Se mi lasci la morte o la speranza
di mutare vagando non sai dire,
né a credere sopporti che tu sia
la presenza invocata.*

*La mia stanza
ha il vuoto che le lasci.
Non le manca la sedia, ma il tuo posto.
Non manca il giradischi, la tua voce
manca e il silenzio dell'averti intorno.
Mancano gli occhi tuoi più dello specchio.*

*I fiori che tu porti, alla memoria
di noi li porti, al vivere gentile
che mi rifiuti e in cui la stanza crede.
Perché, nel dirmi è tutto provvisorio,
non chiedi al vento di rapirci insieme,
di salire alla luna, alle montagne
del pianto eterno?*

Roma, aprile '71.

(1971)

Diego Valeri

SEI POESIE

ORIZZONTE

*Nella bianca fessura d'orizzonte,
tra le due pietre bige del mare e del cielo,
lenti sono passati, in lunga fila,
gli dèi dagli occhi ceruli.
Come re di tarocchi, a uno a uno,
appariti e spariti, con quel loro
segreto riso di ciechi, e un fulgore
solo, di chiome e corone.*

*Ora il mare si stende
muto di luce, sotto
il gran vuoto del cielo.
Deserte, le sue vie
dilungano e si perdono
all'orizzonte chiuso.*

LA PIOGGIA È LUCE

*La pioggia è luce sopra il grano nuovo;
in punta ad ogni filo d'erba accende
una favilla di giovane vita.
Così, tra fossatelli lutolenti
e vitree pozze abbrividite, ride,
sotto un cielo di fredde ombre rimorte,
il verde nuovo, la speranza nuova.*

VENEZIA

*La pietra alzata su l'acqua,
corrosa inverdita dall'acqua.
Nel silenzio della pietra e dell'acqua
la luce, sospesa su la pietra,
lieve posata su l'acqua.
Il fruscio della luce a fior del silenzio,
bisbigli correnti sul bordone dell'ombra.
L'ombra sepolta viva sotto la pietra,
sotto la lastra dell'acqua...
Tempo che lontanissimo canta,
da oltre la luce e l'ombra,
da un cielo di pietra d'acqua e di silenzio.
Tempo come un cuore che lontanissimo batta,
scendendo solo un nome, un nome che canta.*

MA IL DOLCE VISO

*Ma il dolce viso che s'inombra, gli occhi
sbiancati, la parola che vacilla
e sprofonda nel cuore, e quel fuggire*

*lungo sparso di tutto il sangue: il punto
in cui più non c'è noi, solo la vita
col suo morire e ricrearsi eterno:
quello è pur nostro bene, palpitante
amicizia dei sensi, fuggitiva
luce di gioia, nostra disperata-
mente breve ora d'immortalità.*

NEL PROFONDO GIARDINO

*Nel profondo giardino, sotto rami
di lacca e frutti d'oro, tra le palme
erette e aperte a fiore e gli eucalipti
ricadenti a pennacchio di fontana,
io penso i pioppi argentei tremanti
lungo i miei fiumi, e l'azzurro pallore
dei salici protesi sopra i fossi
di nerastro velluto, e gli orizzonti
perduti in fondo alla grigia pianura,
nebulosi di tenere ombre smorte.*

SOLITUDINE

*Solitudine dura e cara,
compagna dei miei tardi giorni,
alla mensa d'erba amara
al torbo vino dei ricordi
soli siamo, tu ed io.
Pur non è triste il nostro stato:
una dolcezza lenta di oblio
già impolvera e vela il passato.
E fuori ride un cielo puro,
e splende il prato di tenere erbe.
Ancora sui rami del futuro
la speranza ha fior del verde.*

(1959)